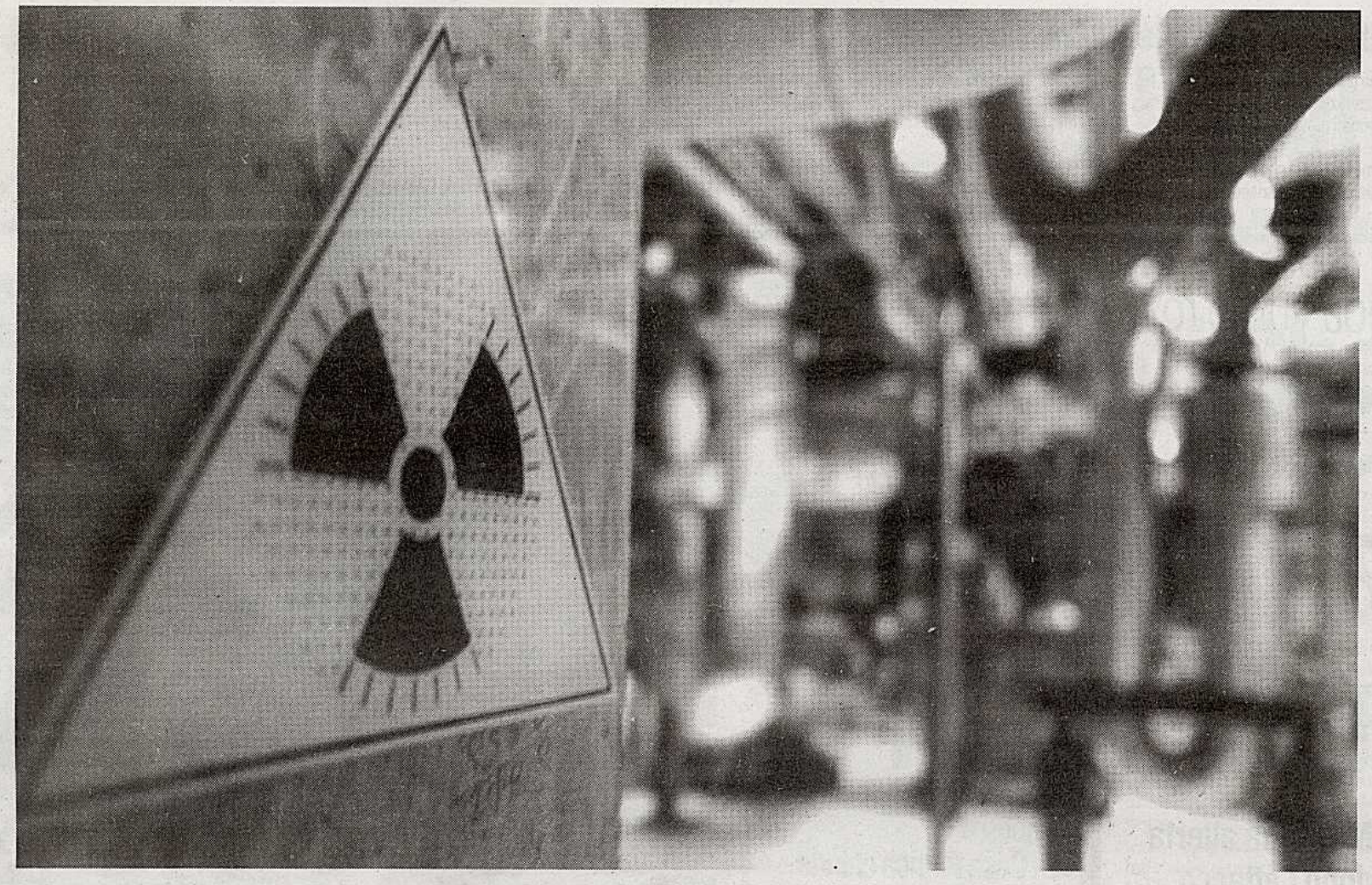

Una mostruosa lista della spesa: la nostra Difesa propone di comprare «agenti biologici e sostanze radioattive» adattati per essere usati in guerra

Armiamoci (di gas e batteri) e partite

Al governo la calura di luglio deve essere sembrata perfetta per approvare una lista dei nuovi armamenti di cui dotare le italiche truppe. Con un agile decreto il ministro della Difesa Antonio Martino ha approvato l'elenco dei materiali da comprendere nelle categorie previste dall'articolo 2, comma 2, della legge 9 luglio 1990, n. 185. Per una traduzione dal burocratese, i cittadini sono stati rimandati alla pubblicazione del Supplemento Ordinario n.119 alla Gazzetta Ufficiale n.171 del 25 luglio 2003, nel quale si può leggere, fra le altre cose, che l'amata patria si accinge a comprare «agenti biologici e sostanze radioattive "adattati per essere utilizzati in guerra" per produrre danni alle popolazioni od agli animali, per degradare materiali o danneggiare le colture o l'ambiente, ed agenti per la Guerra Chimica». Niente male per un paese che ha firmato la Convenzione sulle armi chimiche e batteriologiche e che reca scritto nella propria Costituzione il ripudio della guerra.

Si può leggere sulla "Gazzetta ufficiale": dovrebbero servire «per produrre danni alle popolazioni od agli animali, per degradare materiali o danneggiare le colture o l'ambiente»

Una porta è stata aperta

Anche se la lettura della Gazzetta può rovinare la digestione, non si tratta ancora di una vera e propria lista della spesa. Alle interpellanze di Paolo Cento e di Elettra Deiana - l'ultima del 4 novembre scorso - il sottosegretario di Stato per la difesa Filippo Berselli ha risposto che l'elenco è semplicemente la lista dei «materiali d'armamento da sottoporre a controllo a norma della legge n.185 del 1990 e non l'elenco dei materiali di cui si doteranno le forze armate e i corpi di polizia italiani». Un elenco quindi le cui voci possono, in teoria, venire cancellate qualora non rispettassero le norme di legge.

La risposta di Berselli, per quanto confortante, non basta a dissipare l'inquietudine suscitata dalle singole voci. S'incontrano infatti gas nervini come il Sarin (quello utilizzato nell'attentato alla metropolitana di Tokyo), il Soman, il Tabun e il Vx, tutte schifezze che compaiono nella lista delle sostanze proibite dalla Convenzione d'interdizione delle armi chimiche (Ciac) firmata nel 1993 da 154 paesi compreso il nostro, e dalla Convenzione di Ginevra del 1972. Nella approvanda lista di Martino c'è anche il famigerato Agente Orange, che ha avvelenato generazioni di vietnamiti, insieme a una gran quantità di software per simulare attacchi nucleari, chimici o batterici. E già che c'era il ministro ha inserito nella lista anche un bel po' di lacrimogeni di ultima generazione insieme alle «apparecchiature appositamente progettate o modificate per la disseminazione delle sostanze chimiche», probabilmente in offerta speciale insieme agli appositi gas anti-sommossa. Che l'acquisto di tutte queste diavolerie sia direttamente in conflitto con la legge 185 nel suo espresso divieto di fabbricare, importare, esportare e lasciar transitare armi biologiche chimiche e nucleari, tanto per citare l'interpellanza di Elettra Deiana, è solo una delle numerose questioni lasciate senza risposta dal governo.

Follia batteriologica

I programmi di ricerca e di sviluppo delle armi batteriologiche vennero sviluppati fra il 1930 e il 1940 in Gran Bretagna e Stati Uniti. Secondo Gerald Parker, responsabile dell'Us Army Medical Research Institute of Infectious Diseases, alla fine degli anni Sessanta l'esercito americano disponeva di programmi per l'uso offensivo di sette tipi di agenti biologici, tra i quali Bacillus anthracis, che provoca il carbonchio, nonché di impianti in grado di produrre più di seicento tonnellate mensili di questi materiali. Ufficialmente i programmi vennero abbandonati nel 1972, quando gli Usa firmarono la Convenzione sulle armi biologiche ma, com'è noto, la ricerca continuò a pieno ritmo e, dopo l'11 settembre, è tornata alla luce del sole. Due settimane fa alcuni ricercatori dell'Università di Saint Louis hanno annunciato di essere riusciti a modificare il genoma del virus del vaiolo murino, introducendo una sequenza in grado di inibire la reazione del sistema immunitario. Il vaiolo transgenico è in grado di infettare anche gli animali vaccinati ed è quindi una vera e propria bomba atomica virale che, se dovesse sfuggire dal laboratorio, nessuno sarebbe in grado di fermare.

La notizia, accolta con allarme dagli scienziati riuniti a Ginevra durante il convegno in cui è stato reso pubblico l'esperimento, è di quelle da incubo. Unica consolazione è il fatto che gli americani, principali produttori - e fornitori - mondiali di diavolerie batteriologiche sono anche i maggiori esperti e sono quindi attrezzati per gestire simili agenti patogeni. Secondo quanto prescritto dagli standard internazionali, infatti, i microrganismi più letali possono essere conservati e trattati soltanto in laboratori di massima sicurezza, i cosiddetti i Bsl-4 (4 sta per il livello massimo) dove i sistemi di filtraggio dell'aria e perfino della pressione interna sono progettati per non consentire alcuna fuoriuscita.

Il sottosegretario minimizza: è solo un elenco le cui voci possono venire cancellate qualora non rispettassero le norme di legge. Ma stiamo parlando di killer chimici famigerati come Sarin, Agente Orange e Vx. Tutti compaiono nella lista delle sostanze proibite

Inutile dire che, dalle nostre parti, simili standard sono molto rari. E, ovviamente, vedere citati nella lista del ministero della Difesa anche alcuni «agenti biologici» o «biopolimeri» non meglio specificati, suscita immediatamente alcune domande che riguardano direttamente la sicurezza dei cittadini. Quali sarebbero, nello specifico, questi agenti biologici? A quale livello di pericolosità corrispondono? Dove si pensa di stoccarli? Di quanti laboratori Bsl-4 dispongono le forze armate? O si pensa invece di militarizzare i centri di eccellenza degli istituti di ricerca? Sarebbe il caso di fornire esaurienti e dettagliate risposte, prima di accingersi a comprare alcunché.

SABINA MORANDI

Accordo trasversale

Intanto è assalto alla legge 185

La legge 185 del 1990 ha introdotto in Italia una serie di disposizioni per fare luce e porre dei limiti all'esportazione di armi sia relativamente al tipo di armamenti (chimiche o batteriologiche ad esempio) che alla situazione nei paesi destinatari. La 185 vieta di esportare armi verso tutti quei paesi che siano coinvolti in conflitti armati, sotto embargo delle Nazioni Unite oppure responsabili di violazioni dei diritti umani. Eppure, secondo la denuncia di Amnesty International, tra i migliori clienti dell'industria di armi italiane ci sono paesi responsabili di violazioni accertate come la Malesia, la Turchia, la Cina, l'Algeria, il Pakistan, il Messico, Guinea e il Congo, dov'è in corso una guerra decennale.

Per quanto permissiva la 185 è comunque oggetto di un tentativo di ulteriore ammorbidimento. La pressione dell'industria bellica ha portato a un accordo trasversale fra Previti (Fi), Minniti (Ds) e Mattarella (Margherita) in vista di uno snellimento delle procedure che si tradurrebbe in una diminuzione del controllo parlamentare. Frutto di questo accordo è il disegno di legge 1927 che prevede la ratifica dell'accordo quadro sottoscritto dall'Italia e da altri cinque paesi europei al fine di «facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa», disegno licenziato dalle Commissioni III e IV della Camera dei Deputati il 30 gennaio 2002.